

Imagine Line – 21 giugno 2012

Mercato stabile per i mangimisti europei

Situazione produttiva a 'macchia di leopardo' che contrappone ai cali significativi di alcuni Paesi Ue, l'incremento di altri. Cresce l'Italia. Ma 'volano' i costi



Il prezzo dei cereali è cresciuto nel volgere di due anni anche del

60% Fonte immagine: *Aleutia*

Un fatturato di 50 miliardi di euro, una produzione di 151 milioni di tonnellate, realizzata da 4000 aziende che danno lavoro complessivamente a 110mila addetti. E' questa la "fotografia" dell'industria mangimistica europea (21 Paesi Ue, più Svizzera, Turchia, Norvegia, Croazia, Serbia e Russia) emersa dalla recente assemblea generale della Fefac, la federazione europea tra i produttori di mangimi composti, della quale fa parte l'Assalzo, l'associazione che riunisce i mangimisti italiani. I dati emersi dall'assemblea della Fefac, a Bruxelles, mostrano una **realtà diversificata** che contrappone **forti riduzioni** della produzione (Repubblica Ceca -14%, Danimarca -6,6%) a **situazioni di crescita**, come in Italia, Polonia e Germania dove si registra un + 3%.

Le maggiori sofferenze si sono registrate per la produzione di mangimi per bovini (-2,1%) e suini (-0,6%), mentre è costante la **crescita di produzione per l'alimentazione dei polli**, che è aumentata dell'1,1%. Nel complesso, lo scenario del comparto Ue nel 2011 ha risentito ancora dei **costi elevati delle materie prime** e della situazione di fragilità del settore suinicolo. Ai problemi di mercato si aggiungono, a parere di **Patrick Vanden Avenne**, presidente Fefac, alcune questioni irrisolte da parte dell'Unione Europea circa la **possibilità di utilizzare in itticoltura le proteine di origine animale trasformate**. Un voto positivo da parte del Comitato Permanente Ue sulla riautorizzazione all'impiego di queste proteine, ha evidenziato Avenne, potrebbe contribuire a ridurre la dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di farine di pesce.

Mercato "nervoso"

Sullo sfondo restano le forti **tensioni registrate dai mercati delle materie prime** per mangimi. Ad eccezione della soia, il cui prezzo è leggermente calato, nello scorso anno i prezzi dei cereali e dei loro derivati sono cresciuti in media anche di oltre il 35%. Esaminando l'andamento delle due principali Borse italiane, Bologna e e Milano, il costo del grano tenero ha fatto segnare nella media del 2011 un +35,7 per cento, il **prezzo del mais è salito del 34,1 per cento** e quello dell'orzo ha registrato un incremento di quasi il 36%. In controtendenza il dato della farina di soia (-2,2 per cento). Il confronto si fa ancora più pesante se si risale al 2009. Nella media dei due anni l'aumento supera in molti casi addirittura il 60%. Al costo delle materie prime si devono poi aggiungere gli **aumenti di tutti gli altri costi di produzione**, con veri e propri record per energia, trasporti e pressione fiscale che hanno inevitabilmente pesato sul prezzo finale dei mangimi, nonostante gli sforzi delle aziende mangimistiche per contenere i rincari. L'andamento del settore sarà al centro delle discussioni nell'ambito della **prossima assemblea di Assalzo**, in programma a Bologna il 22 giugno e che sarà anche occasione per il rinnovo delle cariche direttive.

A.G.